

Metodologie dell'interpretazione Testi quindicesima e sedicesima lezione

- «affinché una civiltà elevata possa sorgere, occorre, per Aristotele, che esistano uomini sgravati dalle incombenze legate alla continuazione della mera vita biologica, uomini liberi che possano effettivamente raggiungere lo scopo per cui la natura li ha prodotti, quello di godere della vita buona (*eu zen*). È pertanto necessario che abbiano il tempo da dedicarle alla *aretè* e alla conoscenza, ossia la *scholé* e *l'otium*. Il realizzare se stessi passa attraverso la libertà dal lavoro giornaliero demandato ad altri (*l'ascholia*) (questo non significa, per usare un'espressione del giovane Marx, che il cittadino greco indossasse tutti i giorni la pelle di leone dell'uomo politico e trascurasse gli affari privati e il lavoro anche manuale). Il disprezzo di Aristotele e di alcuni filosofi e scrittori classici non colpisce il lavoro manuale in quanto tale, ma la dipendenza da altri che accomuna il salariato libero allo schiavo. Dato che dal numero di quanti forniscono le cose necessarie fanno parte gli operai, i quali partecipano di un rapporto di servitù circoscritto, anch'essi, nella città meglio amministrata, dovrebbero essere esclusi dalla cittadinanza. È dunque il lavoro che non lascia *scholé* a mettere su posizioni non molto distanti lo schiavo e il salariato, per cui quelli che provvedono ai bisogni necessari di uno solo sono schiavi, mentre chi provvede ai bisogni della comunità è operaio e lavoratore salariato» (Bodei).
- «anche se ammettiamo che l'età moderna cominciò con un'improvvisa e inesplicabile eclissi della trascendenza, della fede in un aldilà, da ciò non consegue affatto che questa perdita abbia rigettato gli uomini nel mondo. Al contrario, l'evidenza storica mostra che gli uomini moderni non furono proiettati nel mondo, ma in se stessi. Una delle tendenze della filosofia moderna a partire da Cartesio è stata un interesse esclusivo per l'io, un tentativo di ridurre tutte le esperienze, nei confronti del mondo come di tutti gli altri esseri umani, a esperienze tra l'uomo e se stesso. La grandezza della scoperta di Max Weber sulle origini del capitalismo risiede precisamente nella sua dimostrazione che un'attività enorme, strettamente mondana, è possibile senza che ci si curi affatto o si goda del mondo, un'attività la cui profonda motivazione al contrario è la preoccupazione e l'interesse per se stessi. L'alienazione del mondo, quindi, e non l'alienazione di sé, come pensava Marx, è stata la caratteristica distintiva dell'età moderna» (Arendt).
- «la società rende uguali in tutte le circostanze [sia essa o meno società di massa], e la vittoria dell'uguaglianza nel mondo moderno è solo il riconoscimento politico e giuridico del fatto che la società ha conquistato l'ambito pubblico, e che la distinzione e la differenza sono diventate faccende private dell'individuo. Questa eguaglianza moderna, basata sul conformismo intrinseco alla società è possibile solo perché il comportamento ha sostituito l'azione come modalità primaria di relazione tra uomini» (Arendt).
- «La modernità non si può superare con mezzi moderni, bensì solo in quanto anche noi siamo ancora esseri naturali con un intelletto naturale, ma gli strumenti di pensiero dell'intelletto naturale per noi sono andati perduti, e gente semplice come me e quelli come me non lo possono riconquistare con le proprie forze: cerchiamo di imparare dagli antichi» (Strauss, p. 24).
- «Lei dice che non si può superare la modernità con mezzi moderni. Suona plausibile, ma mi sembra giusto solo con riserva, perché anche il paziente puro "imparare" non si libererà mai dei propri presupposti. In fin dei conti il disagio della modernità nasce soltanto dalla coscienza storica, dall'aver nozione di tempi altri e migliori, e dove questa coscienza si smarrisce – come nella generazione nata dopo il 1910 in Russia e in quella nata dopo il 1930 in Germania – la modernità non è più sentita come qualcosa da superare, tutt'altro» (Lowith).